

In Iran gli operai bloccano Abadan la raffineria vitale per il regime

SCIOPERO. L'impianto è fermo da quindici giorni. È lo stesso da cui partì la protesta che fece cadere lo Scià. L'analisi di Meir Javandanfar.

DI VIRGINIA DI MARCO

■ La raffineria di Abadan è ferma, e il regime iraniano ha paura: perché questo stabilimento non è un luogo come un altro. L'impianto petrolifero più importante dell'Iran, oltre che il più antico del Medio Oriente, da quasi due settimane è paralizzato da uno sciopero che è molto più di un'agitazione sindacale. I disordini di oggi ricordano da vicino quelli del 1978: anche allora gli operai di Abadan incrociarono le braccia, fu uno «sciopero strategico per far cadere lo Scià». A spiegarlo al *Riformista* è Meir Javandanfar, analista di affari iraniani, nato e cresciuto in Iran, e oggi residente in Israele. «Alcuni sostengono che i dipendenti della raffineria protestino solo per motivi economici: e in effetti, da sei mesi, circa 500 operai non ricevono lo stipendio. Ma il fatto che gli organizzatori abbiano deciso di dare il via alle agitazioni proprio il 14 febbraio, il giorno scelto dai ca-

pi dell'Onda verde per inaugurare una nuova stagione di manifestazioni contro Ahmadinejad, la dice lunga. Il significato di questo sciopero - assicura l'esperto - è anche politico». Al riparo dalle telecamere internazionali, bandite ormai da settimane dalla Repubblica islamica, il regime degli ayatollah starebbe iniziando a sudare freddo: «Se l'impianto resterà bloccato ancora a lungo - ipotizza Javandanfar -, le conseguenze per l'economia iraniana saranno catastrofiche. Ufficiali governativi hanno cercato di forzare i lavoratori a riprendere l'attività, ma invano: e ora la leadership iraniana è preoccupata». Lo stabilimento di Abadan, risorto dalle proprie ceneri dopo essere stato distrutto dalle bombe irachene negli anni Ottanta, è «fondamentale nei piani del governo per diminuire il volume delle importazioni di benzina dall'estero, che oggi si aggira intorno al 30 per cento del fabbisogno nazionale».

La benzina è il tallone d'Achille della Repubblica islamica. Pur essendo il quarto produttore al mondo di greggio, l'Iran non ha grandi capacità di raffinazione: una debolezza di cui tanto Teheran, quanto il resto del mondo sono ben consapevoli. Più volte gli Stati Uniti e la comunità internazionale hanno sventolato come uno spauracchio la minaccia di chiudere i rubinetti per convincere l'Iran a derogare alle proprie ambizioni nucleari. «Ridurre la dipendenza dal carburante straniero è una priorità per il paese», conferma Javandanfar, per il quale la pressione economica può essere la chiave di volta per abbattere il regime degli ayatollah. «Gli scioperi e le proteste dimostrano che le sanzioni imposte dall'Occidente non hanno avuto l'effetto, ipotizzato da alcuni, di creare uno spirito di unione nazionale tra gli iraniani: al contrario, sono riuscite ad accrescere l'impopolarità del presidente. A questo, si deve poi sommare il fatto che la politica economica di Mahmud Ahmadinejad è disastrosa, e la corruzione galoppante». Le manifestazioni filo-regime viste in questi giorni, e anche ieri, «so-

no state orchestrate dall'alto. Il consenso al governo è basso, e un periodo di privazioni economiche, unite alla brutalità del regime, può essergli fatale». Sanzioni, crisi economica e ora anche il risveglio dell'Onda verde, che è arrivata a lambire la raffineria numero uno, paralizzandola. «La dirigenza iraniana è presa alla sprovvista», dice l'analista. «Pensava di aver tagliato al testa al dissenso nel 2009, ma gli sviluppi di questi ultimi giorni hanno dimostrato che aveva fatto male i propri calcoli. Il movimento di protesta è vivo e vegeto, e ha una grande capacità di resistenza. Malgrado gli arresti, gli omicidi, le torture e le altre violazioni dei diritti umani commessi contro di loro dalle forze di sicurezza, soprattutto dai Guardiani della Rivoluzione, i leader dell'Onda verde stanno preparando in questi giorni altre grandi dimostrazioni di piazza». È ancora presto per capire se questi sforzi e sacrifici riusciranno a rovesciare il presidente, avverte l'esperto; e anche gli oppositori interni non hanno maggiori certezze. Ma probabilmente guardando alla raffineria di Abadan si sentono un po' più ottimisti.

